

08,30 Tmc2 Sport (Tmc2)
10,20 Equitazione CSIO (Rai1)
11,00 84° Giro d'Italia, Si Gira (Rai3)
12,30 Tmc Sport (Tmc)
13,00 Roland Garros (Eurosport/Tele+Nero)
15,30 84° Giro Italia, 19ª tappa (Rai3)
18,00 Camp. italiani fioretto (RaiSportSat)
18,40 Sportsera (Rai2)
23,45 Sportivamente; Pit Lane (Rai3)
00,40 Studio sport (Italia1)

lo sport in tv



Nakata vince due volte: batte l'Australia e torna in Italia

Confederation Cup: il giapponese decide la semifinale e ottiene di rientrare per Napoli-Roma

Buone notizie per Fabio Capello. Il tecnico della Roma avrà a disposizione anche Nakata per la gara di dopodomani al San Paolo contro il Napoli, un match che potrebbe assegnare lo scudetto ai giallorossi. Ieri, infatti, è arrivato il "via libera" della Federazione calcio giapponese al rientro del fuoriclasse in Italia.

Il placet ufficiale è giunto dopo un lungo braccio di ferro tra il calciatore, che insisteva per tornare in Italia, e l'allenatore della nazionale giapponese, il francese Philippe Troussier che voleva a tutti i costi trattenerlo per la finalissima della Confederation Cup.

«Vorrei ringraziare di tutto cuore Nakata - ha

detto il vicepresidente della Federazione calcio giapponese Saburo Kawabuchi - E complimenti per l'impegno profuso in una partita difficilissima, fatta di scontro fisico sotto la pioggia, come quella contro l'Australia. Torri pure al suo club a scrivere una nuova pagina di storia per un calciatore professionista giapponese: cucirsi sul petto lo scudetto della serie A italiana».

L'incontro Giappone-Australia, disputato sotto una pioggia torrenziale, è stato estremamente combattuto. Nakata, con i galloni del capitano e vera anima della squadra, ha portato in vantaggio il Giappone quasi allo scadere del primo tempo con una gran tiro saso-

terra su punizione da posizione centrale poco fuori l'area.

Nel secondo tempo, il Giappone rimasto in dieci per l'espulsione della punta Takayuki Suzuki, autore di una doppietta contro il Camerun, ha chiuso gli spazi e non ha corso grandi rischi, sfiorando il raddoppio, sempre con Nakata, al 32'. Poi il "chiarimento" Nakata-Troussier e il via libera al giallorosso.

Nell'altra semifinale, giocata in Corea del Sud, il Brasile è stato sconfitto dalla Francia per 2-1. Questa la successione delle reti: nel pt 7' Pires, 30' Ramon (B); nel st 9' Desailly. Nella finale di domenica la Francia affronterà il Giappone che sarà privo del suo capitano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il Giro finisce dentro il tunnel del doping

I Nas sequestrano centinaia di farmaci proibiti. Salta il tappone di montagna, ma oggi si torna in sella

Segue dalla prima

Ma sentire di aghi, guanti da chirurgo, pillole misteriose, centrifughe per analisi, sacchetti che spariscono dalle finestre, ancora siringhe occultate nelle lattine della coca cola, fa sempre impressione ed è difficile pensare che si tratti solo di ricostituenti.

I tifosi della Fauniera, migliaia ancora come al Pordoi e lungo tante strade di questa corsa, non vedranno il giro. Se ne vanno gridando «buffoni, buffoni», magari contro i telecronisti o i giornalisti, ma nessuno che gridi «dopati, dopati». La protesta finisce così, per qualcuno addirittura con il pianto in gola. A fine mattina ridiscendono i tornanti tra i boschi e le pietraie, panorami selvaggi, peccato averli persi. I ciclisti sono ancora chiusi in un albergo di Sanremo, in una stanza impenetrabile.

Sei ore, fino alle quattro del pomeriggio, hanno impiegato per concludere che valeva la pena di continuare, per dire in un comunicato che «i corridori desiderano portare a termine l'84º giro d'Italia», ma soprattutto per dire, a parole, magari scritte in un buon ordine, che stanno dalla parte di chi si batte contro il doping e che le colpe di alcuni non possono coinvolgere anche le persone che stanno alle regole, che non si può gettare fango su tutto, che il ciclismo fa la sua parte, eccetera eccetera, in una polemica che ovviamente rilancia la solita domanda: perché noi e non gli altri, quelli del calcio, ad esempio? Chi tradisce? Nessuno parla, i corridori salgono alla svelta nei pullman, devono raggiungere gli alberghi nei dintorni di Alba, dove partirà la tappa che si farà, la diciannovesima, questa è la notizia.

Qualche parola si lascia sfuggire Strazzer, il velocista della Mobilvetta, davanti ai microfoni: disappunto per il trattamento che abbiamo subito, ma «noi ci dissociamo da elementi che non hanno niente a che vedere con il ciclismo pulito e se protestiamo perché siamo stati trattati in modo incivile vogliamo anche ripetere che ci dissociamo da chi sbaglia e che chi sbaglia deve pagare». Conclusione in forma di slogan: «Male non fare, paura non avere».

La mattinata dopo il blitz è una storia di riunioni e di comunicati e di riunioni ancora. Primo comunicato, letto dal palchetto della firma alla partenza da Imperia, da parte dello speaker ufficiale: gli organizzatori hanno deciso che il via venga dato dal Santuario di Vicoforte, po-

La maglia rosa
Gilberto Simoni
e, sotto,
Marco Pantani.
Proprio ieri il Pirata
ha deciso
di abbandonare
la corsa



co prima di Mondovì, novantasette chilometri in meno di corsa, intorno alle tredici, per il resto percorso invariato. La ragione: così si consentirebbe ai corridori, quelli costretti a rimanere alzati fino alle tre di notte per firmare i verbali dei carabinieri e delle guardie di finanza, di riposare un po' di più. Si riuniscono i direttori sportivi e lo spagnolo Manuel Saiz, della Once, a nome di tutti comunica che si può andare avanti, i gruppi sportivi sono d'accordo per continuare. Dice Gianni Savio, della Selle Italia: «Continuare è l'unico modo per dimostrare che il ciclismo è pulito. Fermarsi sarebbe dare ragione a chi ci attacca. Se mai bisogna trovare i modi di una protesta forte contro questi interventi giudiziari che coinvolgono in un giudizio negativo tutto e tutti. Peraltro chi è stato a ispezionare il nostro albergo, si è comportato con grande professionalità e con comprensione...».

Si riuniscono i corridori e la discussione è calda. Si chiudono in una sala, non lasciando entrare, si combatte, le maggioranze oscillano. Le prime sensazioni è che tutto si possa risolvere con un sì al ritorno in gara. Poi filtrano notizie negative. Il tempo passa. Il direttore di corsa pone un ultimatum: ancora mezz'ora, poi annulla la tappa. Per ragioni tecniche, come è ovvio, non si possono tenere strade bloccate troppo a lungo. L'ultimatum scade: quando manca un quarto a mezzogiorno Castellano avverte che a S. Anna di Vinadio non si andrà. Resta in sospeso il verdetto dei corridori. I direttori premono. Saronni spiega: non possono violare i patti con la squadra. E cioè con lo sponsor. Il gruppo resta diviso: grosso modo sono i giovani a schierarsi per la ripartenza. Pantani dice no (e comunque non partirà: si ritira), di-



mentica il tour che vinse perché la maggioranza si esprime per andare avanti. Cipollini si schiera con Pantani. Sembra ormai prevalere il partito dell'abbandono. Dopo le tredici entrano Castellano e il direttore della Gazzetta, Candido Cannavò, seguiti da Verbruggen, Mediano, invitano a riflettere. Alle sedici la decisione, finalmente, e l'ultimo comunicato: si continua. La lunga notte si chiude, dopo le emozioni di un blitz improvviso, ma che in fondo poteva essere anche atteso, perché inchieste erano già in corso, perché farmaci sospetti erano stati sequestrati, nel giorno del Pordoi, nel camper del suocero di Gotti, Arcangelo Gamba (e da quel camper partono le operazioni della Guardia di Finanza), perché girava da giorni il sospetto di «cimici» e proprio alcu-

ne intercettazioni avrebbero spinto i magistrati ad agire. L'indagine dei carabinieri dei Nas, nuclei antisofisticazioni, era partita da Monteverchi, la sera dell'arrivo della settima tappa, indagine aperta dal sostituto procuratore di Firenze, Luigi Bocciolini, con il sostegno del procuratore generale Antonino Guttadauro: a Montecatini, negli alberghi del giro, la mattina dopo la partenza, i Nas scoprono tracce, lenzuola macchiate di sangue e persino siringhe con residui di corticosteroidi, e poi flebo, aghi, fiale sospese, una dose di cianuro indispensabile come reagente per alcune analisi del sangue. Piccoli artigianali laboratori d'analisi strada facendo. L'elenco di arnesi e farmacie mette angoscia... La storia dell'altra sera a Sanremo è di sorpresa e soprattutto di

fastidio: lunghe ore di attesa, perquisizioni ovunque, il massaggiatore di Pantani che fa la spola da una camera al camper, dal camper a un cespuglio e si giustifica «sono ricostituenti» e il militare che risponde «so io che cosa sono», quello che cerca di saltare dalla finestra, la siringa che fa il volo dal terzo piano e colpisce al mento il carabiniere, i corridori schierati nei corridoi degli alberghi, le attese in piedi contro un muro, il telefonino interdetto (dovevano consegnare le batterie), il pranzo saltato, il riposo negato. Che nessuno poi avesse voglia di ripartire è ovvio. Il procuratore di Firenze ha spiegato che le indagini devono essere efficaci. Qualcosa si deve pagare se si vuol strappare la bicicletta al doping.

Oreste Pivetta

Il punto

PER SCONFIGGERE LA CULTURA DEL TRUCCO IMPARIAMO A PERDERE

RONALDO PERGOLINI

Non si fa altro che cantare il fascino dello sport spettacolare, quando però ad interpretare lo show sono carabinieri e finanzieri allora si invoca, si pretende, un stile più sobrio. Ma come deve comportarsi un inquirente alla ricerca di prove sull'esistenza di un reato? Fare una telefonata? Mandare, con giusto anticipo, un biglietto da visita? Stavolta non c'è stata la soffiata del '96. Niente fuga di notizie, ma un fuggi fuggi generale nella notte. Ma il punto non è questo. Andiamo alla sostanza delle cose o meglio alle sostanze ritrovate in camper e camere d'albergo. Una gran quantità di farmaci proibiti, di intrugli più o meno misteriosi. Sotto il profilo penale gli accertamenti devono essere rapidi e celeri le conseguenti decisioni. Stabilire con precisione le diverse responsabilità è un obbligo, ma lo sport che scivola sul versante giudiziario è destinato a finire dentro una sterile valanga. Sgombriamo subito il campo da ipocrite distinzioni: c'è un accanimento speciale nei confronti del ciclismo? Forse, ma non ci interessa finire nella spirale di una sterile polemica. Ogni giorno si scoprono inimmaginabili casi di doping in sport come il golf e il cricket, ad esempio. C'è l'antidoping anche nel biliardo. E davvero complicato suggerire una ricetta, soluzioni miracolose non esistono. Lo sport, come il resto delle attività umane, non è mai stato esente da trucchi, stratagemmi per conquistare la vittoria. L'onesto e il disonesto ci so-

no sempre stati ed è una favola quella dello sport senza macchia. Solo che con il progredire della società anche nello sport si è passati dalle trovate artigianali alla pianificazione scientifica. Nella gara tra la lepre-doping e il cane-antidoping, il secondo è sempre in affanno. E dare la caccia a chi si vanta di essere un serio professionista che senso ha? Si ha la convinzione di dare colpi in testa al fenomeno, in realtà si colpisce la coda. Se persone maggiorenni e vaccinate vogliono giocare sportivamente con la loro salute che lo facciano pure. A loro interessa solo arraffare più soldi possibili e sfruttare la notorietà? L'unico antidoto è che i fruitori del loro spettacolo si stanchino di successi e imprese truccate. Ma quale strategia antidoping si può mettere in atto contro quei genitori che vogliono un figlio campione a tutti i costi e contro quegli amatori che si dopano per un successo che non finisce neanche sotto i riflettori di TeleRocca Cannuccia? O che fare contro quelle miriadi di palestrati tesi a vincere il nevrotico oscar dell'immagine?

Il doping non è soltanto la fiala di nandrolone o la pastiglia di anabolizzante e non è circoscritto ad ambienti od attività ben definiti. C'è puzza di doping ovunque perché la sconfitta non è accettabile, perché un insuccesso getta nella crisi più nera ed allora si ricorre ad aiuti, si cercano soluzioni miracolose perché la vita si allunga, ma non c'è mai tempo per aspettare che il tempo faccia il suo corso.

I precedenti, tutte le volte che i Nas hanno passato la carovana al setaccio. Lo scandalo Festina al Tour. Le inchieste giudiziarie in corso

Quella soffiata che mandò in fumo il blitz nel '96

DALL'INVIATO

SANREMO Il blitz di Sanremo, dopo il mancato blitz di Brindisi. La storia che appunto si ripete... Allora, giro del 1996, una "soffiata" pare avesse annullato la sorpresa e vanificato le indagini. Al contrario dell'altra sera. A Brindisi la carovana era appena sbarcata, dopo il prologo e le prime tappe in Grecia. La voce delle perquisizioni si era ormai diffusa e il blitz fallì. Ma dopo quell'intervento nacquero le due inchieste più importanti sul doping: quella bolognese del pm Giovanni Spinosa e quella ferrarese condotta dal pm Pierguido Soprani. Mancato quell'appuntamento, non è stata quella in Riviera la prima volta in cui le forze dell'ordine si presentano a perquisire il giro: nel 1997, in Trentino toccò alla Mg Tecnogym, poco avanti la

partenza della tappa Predazzo-Falzes del 5 giugno. I carabinieri perquisirono l'albergo della squadra all'alba. Questa volta gli alberghi presi in consegna da Nas e Guardia di finanza sono stati dieci, «perché - ha spiegato il procuratore capo di Firenze, Guttadauro - non avevamo di mira una squadra piuttosto che un'altra: le indagini sono di carattere generale e non è detto che tutte le squadre siano coinvolte. Abbiamo mantenuto il massimo riserbo, per garantire efficacia alla nostra azione. E massimo riserbo vogliamo continuare a mantenere».

Il caso più clamoroso di doping e di lotta poliziesca e giudiziaria al doping rimanda al Tour de France. L'8 luglio 1998, a Neuville-en-Ferrain, il massaggiatore della Festina, Willy Voet, venne fermato dai doganieri francesi alla frontiera con il Belgio. A bordo della sua autovettura vennero

ritrovati quattrocento flaconi di sostanze doping: ormoni, anabolizzanti, epo. Voet stava per raggiungere Dublino, località di partenza della corsa gialla. Dopo una settimana il massaggiatore confessò e coinvolse numerosi dirigenti della squadra (tra i quali il direttore sportivo Bruno Roussel). La Festina, il 17 luglio, venne espulsa dal Tour, suscitando la protesta degli altri corridori, fino alla minaccia del ritiro. Il Tour continuò con alcune defezioni e lo vinse Marco Pantani.

La vicenda di Sanremo trova le sue premesse nella nuova legge antidoping (approvata l'anno scorso, la 14/2000), che punisce chi procura, somministra, assume o favorisce il doping. Il decreto di perquisizione firmato l'1 giugno dal pm Luigi Bocciolini e dal procuratore di Firenze Antonino Guttadauro spiega qual è la ragione del blitz: negli alberghi dove avevano pernottato le squadre parte-

cipanti al Giro dopo la tappa arrivata a Monteverchi, i militari del Nas avevano trovato un «gran numero di siringhe monouso e confezioni vuote per flebo endovenosa (nonché lenzuola, cotone e cerotti macchiati di sangue)». Nel decreto viene spiegata la data, prima del tappone alpino, e l'ora quasi notturna del blitz: perché è «ritenuto che la pratica doping è oggetto del più massiccio impiego immediatamente prima di sforzi atletici particolarmente impegnativi, quali le tappe di montagna. Quindi il doping deve essere fatto alcune ore prima dell'inizio della prestazione atletica». Per queste considerazioni sono state organizzate le perquisizioni di notte. Nel decreto si ricorda anche che bastano pochi secondi per far sparire le sostanze oggetto della ricerca: per questo è stata «autorizzata la rimozione di ogni ostacolo».

o.p.